



rappresentano l'altro strumento di formazione e di interazione che i nostri studenti hanno a disposizione, insieme alla televisione, sempre più invadente con gli enormi schermi a parete, e onnipresente poiché assimilata agli stessi computer e telefonini.

Negli ultimi anni, si registra la sempre maggiore disaffezione che questo clima induce negli studenti, come la difficoltà sempre maggiore degli stessi ad affrontare la traduzione dal latino e dal greco, vista come una pratica inutile, avulsa rispetto alle esigenze evidenziate dagli altri enti formativi ed imposte dalla quotidianità ("meglio dedicarsi allo studio della lingua inglese o dell'informatica..."). Il dato importante, su cui vale la pena di riflettere è che il problema vissuto da questa generazione di studenti non è solo di natura motivazionale, ma anche di risorse personali, mentali e strutturali su cui possono contare sempre meno perché la loro formazione extrascolastica, e sotto certi aspetti anche scolastica, condizionata dalla pratica degli strumenti formativi e di comunicazione di cui sopra, e dai valori proposti da famiglie e società, probabilmente non le alimenta. Purtroppo è sempre più difficile ottenere lo studio tra il mnemonico e il ragionato delle declinazioni e delle coniugazioni e il rigore, la precisione nel loro utilizzo: ogni errore non pare definitivo, né cruciale: l'approssimazione o l'idea dell'effimera valenza di ciò che può comunque essere in qualche modo corretto prevalgono; nella pratica della traduzione spesso gli studenti si arrendono di fronte a problemi o difficoltà quasi inesistenti, dopo pochissimi tentativi invocano perentoriamente aiuto: l'atteggiamento che emerge è quello di un disorientamento nel tentativo, chiaramente vano, di trovare un aiuto all'esterno di sé, in uno strumento (internet, cellulare, calcolatrice...) facile e istantaneo, quando esso deve essere invece cercato in se stessi, nelle proprie conoscenze, nella propria intuizione, nella propria autonomia di ragionamento, perché no, nella propria creatività. Infine, spesso è rendere il senso utilizzando la lingua italiana a creare difficoltà: l'analisi del significato, il senso delle sfumature, le differenze tra i sinonimi, il tono generale, la rispondenza a uno stile sono considerati, dai più, dettagli desueti ed inutili. La tendenza è verso la semplificazione e l'approssimazione, conseguenza questa, probabilmente, dell'impoverimento del linguaggio indotto dai moderni mezzi di comunicazione, e forse dai ritmi di vita attuali, e spesso denunciato da linguisti e intellettuali.

Ma proprio da queste riflessioni è possibile evincere motivazioni a sostegno dello studio di queste lingue.

Studiarle non significa infatti solo imparare mnemonicamente regole o applicarle meccanicamente in costrutti astratti, né esercitarsi in pratiche vetuste e inutili, ma significa, attraverso l'antico sistema morfosintattico della lingua, risalire alle radici di ciò che siamo, capire attraverso quali meccanismi razionali abbiamo rappresentato e rappresentiamo, attraverso quale sensibilità abbiamo interpretato e interpretiamo, attraverso quali percorsi abbiamo dato e diamo forma alle percezioni, alle rappresentazioni, alle sensazioni e a tutto ciò che elaboriamo con i sensi, con la mente e con il cuore. Significa, attraverso la traduzione e l'analisi di una lingua che è matrice originaria della propria, addestrarsi a risolvere problemi complessi in astratto e nella pratica: utilizzando conoscenze di regole e usi, intuizione, creatività, fantasia,

criticità. Significa riflettere sulla nostra lingua attuale, sulle piccole variazioni e oscillazioni dei significati e delle rappresentazioni che danno consistenza, attraverso la parola, a ciò che senza di essa non esisterebbe, perché non percepibile o non comunicabile. E questo ancor più è importante oggi, quando attraverso la concentrazione e la semplificazione del linguaggio imposto dagli sms, dalle e-mail rischiamo di trascurare completamente il dettaglio, la sfumatura, il particolare più profondo che mette in luce la differenza tra l'io e l'altro, che fa emergere l'originalità, la verità al di là dell'omologazione e della categorizzazione a cui massificazione e globalizzazione di costumi e cultura ci dirigono, troppo spesso impoverendo la nostra capacità di analisi, la nostra criticità, la nostra capacità di comprendere noi stessi, gli altri e il senso di ciò che facciamo, che scegliamo, che desideriamo.